

CONCLUSIONE E RILANCIO

ESSERE DONNA NELLA CHIESA OGGI

testo inserito in “conclusione e rilancio” nel libro di Giuliana Vittoria FANTUZ, *Matilde. La mistica beghina di Magdeburgo*, San Paolo Edizioni, marzo 2026, 192 pp.

Per secoli, il ruolo della donna è stato confinato alla cura della casa, con pochissima libertà di adoperare i propri talenti. Questo modello culturale è ancora radicato e, in molti casi, tuttora orienta aspirazioni e aspettative di molte donne nella scelta del loro ruolo nel mondo. Poiché la Chiesa è parte fondante della nostra società, tale schema ha sempre trovato supporto.

Un tempo, per avere una vita spirituale intensa e autonoma, alcune diventavano beghine – come fece Matilde di Magdeburgo –, libere di praticare la propria fede e gestire la propria esistenza. Qualcuna ha pagato a caro prezzo quella libertà.

Oggi, fortunatamente, nella società occidentale, la maggioranza delle donne non rischia più di morire quando voglia rincorrere i propri ideali. Però, all'interno della Chiesa, molte sono ancora costrette in posizioni di “doppia discriminazione”: in quanto donne, sono subordinate a una gerarchia quasi esclusivamente maschile e, in quanto consacrate, sono spesso relegate a ruoli di servizio, con mansioni umili e non retribuite, lavorando nelle cucine, pulendo le chiese, facendo le domestiche per vescovi e cardinali. Questo sfruttamento, spesso occulto, è stato denunciato pure da giornali e iniziative interne al mondo cattolico, per esempio con l'evidenziare come la devozione e il voto di povertà vengano a volte snaturati per giustificare situazioni lavorative irregolari.

Un aspetto ancora più oscuro è quello degli abusi sessuali perpetrati da chierici (preti e vescovi) ai danni di suore. Per lungo tempo, centinaia di casi sono rimasti un problema “invisibile” per la Chiesa come istituzione, complici la paura delle vittime di parlare, la difficoltà di essere credute e la ritrosia delle autorità ecclesiastiche nel

perseguire i colpevoli. Il timore di scandali e ritorsioni e la mancanza di mezzi idonei per rivelare le denunce, hanno contribuito a un silenzio costante. Ma, negli ultimi anni, le cose stanno cambiando. Col tempo, sempre più consacrate hanno trovato il coraggio di denunciare le sopraffazioni costanti e gli abusi sessuali (subiti da alcune anche per decenni), che restano l'apice della violenza.

“Donne Chiesa Mondo” è la rivista mensile de *L'Osservatore Romano*, il quotidiano della Santa Sede, che approfondisce la conoscenza delle pluralità, delle differenze, della spiritualità femminile e del ruolo delle donne anche all'interno di realtà millenarie come quelle religiose. La peculiarità della rivista, fin dalla sua nascita nel 2012, è stata quella di far parlare le donne e di analizzare e proporre le questioni femminili, oltre a occuparsi del lavoro, spesso non riconosciuto, delle religiose all'interno della Chiesa. Tali testimonianze hanno svelato e svelano la frustrazione di suore (soprattutto quelle altamente istruite, in possesso di lauree e dottorati) relegate a ruoli marginali, senza la possibilità di contribuire, con le loro competenze, allo sviluppo della Chiesa e della società perché la gerarchia maschile non lo permette.

Nonostante i tempi siano evoluti verso una grande libertà per milioni e milioni di abitanti del pianeta, si nota tristemente che la Chiesa vi si adegua, qui, con troppa lentezza. Anche per questo motivo, come accadde all'epoca di Matilde, ci sono anche oggi donne innamorate di Gesù che decidono di abbandonare il progetto vocazionale iniziale e continuare per vie alternative. Alcune si riuniscono in comunità spirituali ispirate in qualche modo proprio alle antiche beghine, votate a carità, povertà e preghiera.

Gli esempi che potremmo portare, a conclusione di questo nostro percorso, sono molti. Scegliamo, tra tutti, la vicenda che ha visto e vede protagonista madre Aline Pereira Ghammachi. Nata nel 1984 a Macapà, in Brasile, laureata in Economia e commercio, dopo i tempi di “prova” nel monastero cistercense dei Santi Gervasio e Protasio di San Giacomo di Veglia (Tv), vi è stata ammessa con voti perpetui nel marzo 2006. È poi stata eletta abbadessa nel 2018 e rieletta nel 2024. Il Venerdì Santo

del 2025 il monastero è stato commissariato e l'abbadessa, insieme alla priora, sua principale collaboratrice, sono state allontanate.

Il giorno dopo che la Madre ha lasciato il monastero, cinque consorelle lo hanno pure lasciato di loro spontanea volontà; altre lo avrebbero fatto in seguito, raggiungendo madre Aline. Molti media nazionali hanno seguito la vicenda, prendendo posizione spesso a favore delle "monache fuggitive". Un benefattore si è fatto avanti mettendo a disposizione una villa ottocentesca chiusa da oltre un anno: sembrava un dono della provvidenza! Senza entrare nel merito della questione e senza voler fare paragoni, questa vicenda è un esempio che fa emergere come, anche oggi, le vicende di vocazione trovano, spesso, strade che non sono distanti, almeno nei voti, da quella di Matilde e richiamano alcune vicende di beghinaggio che abbiamo rintracciato nelle nostre pagine.

Madre Aline stessa ha lasciato la sua testimonianza riguardo a quel momento di grande difficoltà sia sul piano personale che su quello ecclesiale: «La villa era molto bella, ma quasi completamente vuota; senza cucina e senza letti, viverci era impossibile. Però una cosa era necessaria: incontrarsi tra sorelle! Erano passati quasi venti giorni senza vederci e fissammo un appuntamento nella villa. Che emozione! Pensarci ci commuove ancor oggi: era un sentimento misto di gioia, incertezza e intenso desiderio di continuare a condividere insieme una vita tutta dedicata a Gesù. Però, se da un lato il desiderio era grandissimo, dall'altro avevamo una casa spoglia e nulla di più. Eravamo andate via con le cose personali e nient'altro e, quindi, si trattava di ricominciare da zero sul serio. Abbiamo pregato tanto e parlato chiaramente tra noi sulle attese e cosa davvero volevamo. Perdere tutto da un giorno all'altro – casa, vita, comunità, anche comodità se vogliamo – non è da tutti i giorni (e meno male!). Alcune di noi erano state in monastero vari decenni, e non tre giorni! Il mondo fuori, nel frattempo, è completamente cambiato, il ritmo di vita nel mondo è altro rispetto a quello di un monastero di clausura. Le abitudini, il silenzio... ricominciare vuol dire quasi nascere di nuovo, mettere in gioco tutto, rivalutare tutto, rivedere tutto, dal sostentamento economico all'orario della preghiera. Un

cambiamento a trecentosessanta gradi. Quindi, parlarsi chiaro era più che necessario, soprattutto perché consapevoli che dovevamo creare una nuova realtà. Messo tutto sulla bilancia e tirate le somme, il risultato per noi è stato chiaro: costi quel che costi, vogliamo seguire Gesù, ancora insieme! Una scelta rischiosa ma molto cosciente».

La coscienza cristiana, nelle intemperie dei tempi, quando sia guidata dalla fede, cercherà sempre modi per ricrearsi e ricostruire stabilità anche dove sembra essercene poca. L'augurio che da queste pagine emerge lo prendiamo dalle parole stesse di Matilde, ancora una volta: “Dio non mi lasciò mai sola in alcun luogo. Mi portò a una tale dolcezza, a una così santa conoscenza e a prodigi così inconcepibili che poco mi attraevano le cose terrene”.